

PHOTO ELYSEE

CARTELLA STAMPA
AUTUNNO 2023

SOMMARIO

- 3 INTRODUZIONE A CURA DI
NATHALIE HERSCHDORFER**
- 4 RICHARD MOSSE
BROKEN SPECTRE**
- 6 DEBORAH TURBEVILLE
FOTOCOLLAGE**
- 9 VIRGINIE OTTH
UN LAGO NELL'OCCHIO**
- 11 L'UNO PER L'ALTRO,
CARTA BIANCHA
A VIRGINIE OTTH**
- 12 MATHIEU BERNARD-REYMOND
× LA MUETTE
D'APRÈS RAMUZ
LE SIGNAL L**
- 13 PROSSIMAMENTE**
- 14 MOSTRE FUORI LE MURA**
- 15 MOSTRE
A PLATEFORME 10**
- 16 I NOSTRI SPAZI**
- 17 INFORMAZIONI STAMPA
INFORMAZIONI UTILI
PARTNERSHIP**

INTRODUZIONE A CURA DI NATHALIE HERSCHDORFER

La fabbrica dell'immagine, al confine tra documento e fictione

Non passa un giorno senza che i media ci allertino sul cambiamento climatico che riguarda l'insieme del pianeta. Le immagini degli incendi in Grecia e in Canada, lo scioglimento dei ghiacciai dell'oceano Artico, le piogge torrenziali che si abbattano su Cina e Giappone, le immagini affluiscono da ogni parte del mondo. Sin dall'Ottocento, i fotografi documentano le condizioni del mondo, che siano scienziati, artisti o dilettanti, essi scrutano la natura con la loro fotocamera. La fotografia di paesaggi ci ha a lungo meravigliati. Nel ventunesimo secolo la natura è stata tanto addomesticata che è diventata fragilizzata. Mentre avviene la sua industrializzazione intensiva, i fotografi dipingono gli usi e abusi indotti dall'uomo al proprio ambiente, sollevando in questo modo questioni sociali e politiche.

Oggi molti fotografi ci mostrano una natura in pieno cambiamento, persino in pericolo. Le loro immagini hanno consentito l'evoluzione degli sguardi. Si passa dall'osservazione allo sbalordimento. È il caso di Richard Mosse che non cerca soltanto ad allertarci con il suo lavoro dedicato alla foresta amazzonica. Ci mette di fronte ad uno stato di emergenza. Per questo, utilizza varie tecnologie fotografiche: sorvola vaste distese decimate, ingrandisce con lo zoom, utilizza una scala diversa, in modo da penetrare nel cuore degli alberi in fiamme, prima di prendere quota per mostrarci una foresta annientata, registrando così altrettante "prove basate sull'immagine" con cui ci ipnotizza.

Nulla sembra legare l'opera di Richard Mosse a quella di Deborah Turbeville. Mentre il primo documenta la distruzione della natura nei minimi particolari, la seconda mette in scena i suoi personaggi in luoghi che sembrano al di fuori del tempo. Uno lavora con tecnologie di imaging contemporanee, l'altra appartiene ad una generazione per cui la fotografia consisteva innanzitutto in un lavoro di sperimentazione nella camera oscura. Il lavoro di Mosse si iscrive nella tradizione del fotogiornalismo, quello di Turbeville in quella della fotografia di moda. Eppure questi due artisti, la cui pratica sembra opposta l'una all'altra, sfidano ogni categorizzazione: il lavoro di Mosse non è del tutto fotogiornalismo e quello di Turbeville non è veramente fotografia di moda. Ambedue hanno in comune un lavoro di ricerca attorno all'immagine. Mosse esplora mediante camere multispettrali, termiche e ad infrarossi. In seguito unisce le sue captazioni in fase di montaggio. Turbeville gioca deliberatamente con le proprie fotografie, testa varie tonalità di stampe, graffia i propri negativi, taglia o strappa, prima

di appuntare le stampe insieme, creando così sequenze cinematografiche.

Le esplorazioni fotografiche di Virginie Otth prendono anche loro varie strade: da molti anni, l'artista non smette di sperimentare il medium fotografico attraverso giochi di scala, luce, ottica e materia, che sono altrettante pratiche artistiche diverse, e che svelano però nessi nascosti come lo mostra altresì il gruppo di fotografi riunito qui da Virginie Otth – alcuni praticanti dell'immagine incontrati nella scuola di fotografia di Vevey e con i quali ha lavorato. Queste esplorazioni del "fotografico" gli permettono soprattutto di interrogare lo sguardo.

Finalmente, Mathieu Bernard-Reymond è interessato alle immagini mentali che si formano in particolare durante la lettura dei romanzi. Partendo da citazioni di C. F. Ramuz, utilizza l'intelligenza artificiale per creare immagini che mettono ulteriormente in discussione il materiale fotografico.

Infine, Mathieu Bernard-Reymond è interessato alle immagini mentali che si formano durante la lettura dei romanzi. Utilizzando le citazioni di Ramuz come punto di partenza, usa l'intelligenza artificiale per creare immagini che interrogano ulteriormente il materiale fotografico.

Richard Mosse, Deborah Turbeville, Virginie Otth e Mathieu Bernard-Reymond hanno scelto di esprimersi attraverso il medium fotografico. Mentre ci aspettiamo che la fotografia rilasci un'immagine fedele della realtà, questi artisti ci ricordano che la produzione di immagini è il risultato di scelte concettuali e tecniche che hanno la capacità sia di informare che di confondere i punti di riferimento. Le immagini sono potenti. Attirano l'attenzione, mobilitano le nostre emozioni, aprono la nostra fantasia, e riescono persino talvolta a rendere visibile l'invisibile.

RICHARD MOSSE BROKEN SPECTRE

La distruzione della foresta amazzonica e il cambiamento climatico provocato da questa tendono a dispiegarsi in direzioni che sono sia troppo estese per capire, troppo limitate per sentire e troppo normalizzate per vedere. In un tentativo di tradurre l'entità e l'urgenza della sparizione estensiva ed imminente dell'Amazzonia, l'opera più ambiziosa di Richard Mosse al giorno d'oggi utilizza una gamma affascinante di tecniche fotografiche.

Broken Spectre è un film immersivo di 74 minuti che si muove tra una molteplicità di narrazioni ecologiche, sia topografiche che antropocentriche, e un'osservazione accurata della violenza non umana e della sopravvivenza. Mosse e la sua équipe hanno trascorso anni a documentare varie fonti di distruzione, degrado e reati ambientali nel bacino amazzonico e nei suoi ecosistemi correlati.

Broken Spectre opera su vari livelli: le immagini color inchiostro fluorescenti e microscopiche descrivono la complessità interdipendente del bioma amazzonico nei particolari scientifici, mentre le scene cinematiche monocromatiche ad infrarossi seguono le estrazioni illegali, il disboscamento e gli incendi, l'agricoltura intensiva e l'attivismo indigeno.

Nel frattempo, filmati multispettrali aerei mettono in luce vaste distese di aree vuote contrastanti con la foresta pluviale lussureggiante, mostrando l'entità e l'organizzazione sistematica della distruzione dell'Amazzonia.

Mentre il cambiamento climatico continua a definire la nostra epoca e il futuro del pianeta, Mosse testimonia il rapido evolversi della catastrofe: studi scientifici recenti prevedono che l'Amazzonia sta per raggiungere un punto di non ritorno, in cui non sarà più in grado di generare la pioggia, provocando un deperimento massiccio della foresta e un'emissione di carbonio a livelli devastanti, che incideranno sul cambiamento climatico, la biodiversità, nonché le comunità locali ed internazionali. Mosse dimostra ambedue i lati umani della tragedia: quella delle comunità degli indios Yanomami e Munduruku che lottano per la propria sopravvivenza; quella dei cercatori illegali di oro che avvelenano e distruggono interi sistemi fluviali per poche manciate di oro, senza dimenticare i cowboys brasiliani che appiccano fuochi dolosi a superfici incontaminate per poterle trasformare in pascoli per il bestiame che venderanno sui mercati internazionali della carne e del cuoio.

Realizzato dal 2018 al 2022, *Broken Spectre* è pubblicato prima delle elezioni presidenziali in Brasile nel momento in cui una vittoria di Jair Bolsonaro poteva suggellare definitivamente la distruzione della foresta insostituibile dell'Amazzonia.



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Roraima, GIS aereo multispettrale © Richard Mosse



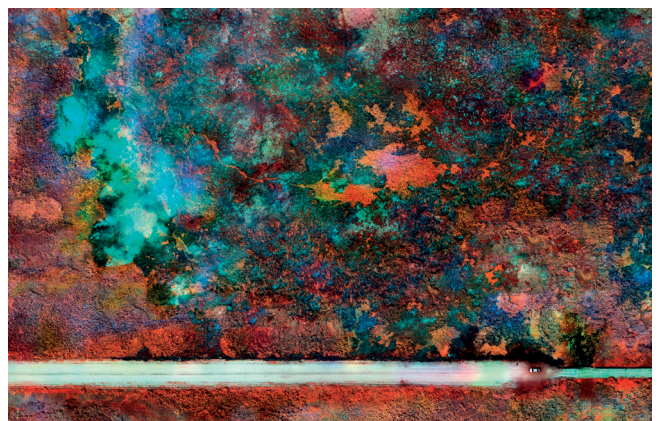
Richard Mosse, vista della mostra di *Broken Spectre*, National Gallery of Victoria © Tom Ross



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Roraima, mucche su una zattera nel fiume amazzonico in piena, Amazzonia © Richard Mosse



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, bestiame, Amazon © Richard Mosse



Richard Mosse, *Fuoco sotterraneo*, Pantanal, Mato Grosso, 2020 © Richard Mosse. Courtesy dell'artista, della galleria Carlier Gebauer e della galleria Jack Shainman.

IMMAGINI STAMPA

Le fotografie giornalistiche che figurano in questa cartella sono libere da diritti per tutta la durata della mostra di Photo Elysée. Non possono essere reinquadrate, modificate o ritoccate.

Ogni riproduzione deve essere accompagnata da didascalie e copyrights completi come indicati qui di seguito.



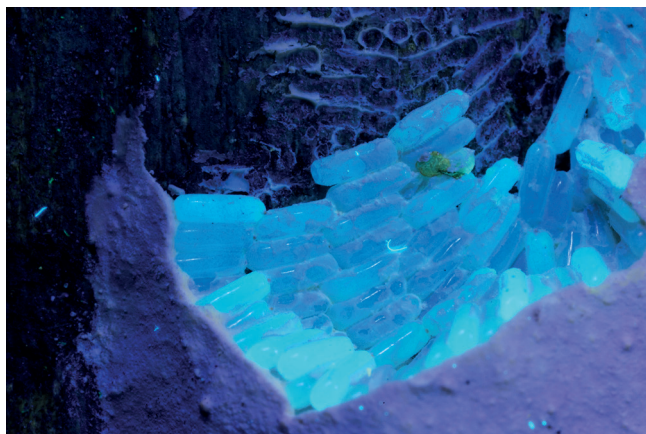
Richard Mosse, vista della mostra di *Broken Spectre*, National Gallery of Victoria © Tom Ross



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Rondônia, GIS aereo multispettrale © Richard Mosse



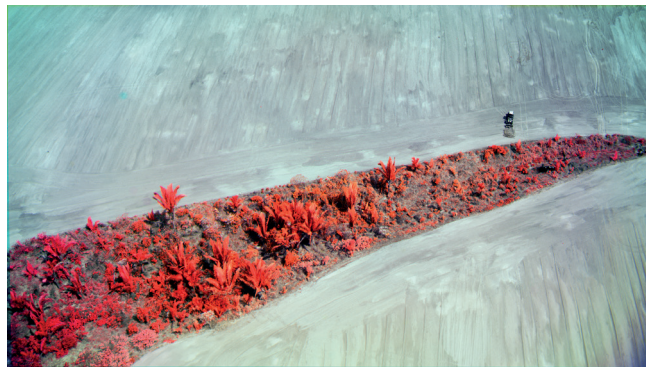
Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Roraima, GIS aereo multispettrale © Richard Mosse



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Roraima, Spectre, ultraviolet © Richard Mosse



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Roraima, Spectre, ultraviolet © Richard Mosse



Richard Mosse, fotogramma da *Broken Spectre*, Rondônia, GIS aereo multispettrale © Richard Mosse

DEBORAH TURBEVILLE FOTOCOLLAGE

L'opera di Deborah Turbeville (1932-2013) sfida qualsiasi classificazione. La fotografa americana non appartiene a nessuna scuola. La sua firma unica è riconoscibile sin dagli esordi negli anni 1970: una certa intemporalità, una malinconia e una patina emanano dalle sue fotografie di una bellezza ossessionante, realizzate per quarant'anni.

Questa retrospettiva presenta le esplorazioni fotografiche di Turbeville, il cui sguardo femminile ha trasformato la fotografia di moda. Tra i suoi clienti fedeli, menzioniamo le riviste *Vogue*, *Harper's Bazaar*, *Nova*, *Vogue Italia*, e i marchi Comme des Garçons, Guy Laroche e Charles Jourdan.

L'obiettivo della mostra è di mostrare come l'opera di Turbeville, ancora maggiormente sconosciuta, ha seguito un percorso molto specifico con l'affermare la manualità nella realizzazione delle immagini. A differenza dei suoi contemporanei, Turbeville giocava deliberatamente con le proprie immagini, fotocopiando, tagliando, graffiando ed appuntando le stampe insieme, scrivendo parole nei margini e creando sequenze narrative. Nel mettere in luce la grande varietà di collage fatti a mano per ben quarant'anni, la mostra offre un nuovo apprezzamento del contributo di Turbeville alla storia della fotografia.

Basata su ricerche approfondite negli archivi di Deborah Turbeville eseguite da Nathalie Herschdorfer in collaborazione con MUUS Collection, la mostra rivela una pratica artistica insolita che ci immerge nel cuore del materiale fotografico. La mostra è corredata da un libro (Thames & Hudson, Londra) che mette in luce il modo in cui Turbeville ha ridefinito a partire dagli anni 1970 la fotografia di moda, allontanandosi da una visione stereotipata della bellezza femminile come era applicata allora dall'industria della moda dell'epoca.

INTERVISTA DI NATHALIE HERSCHDORFER IN DAZED

- Cosa ha cercato di fare con l'organizzazione di questa mostra? Quali ne sono i concetti, temi e strategie?

Deborah Turbeville è conosciuta per le sue fotografie di moda pubblicate su riviste come *Vogue* fra gli anni 1970 e gli anni 2010. Poche fotografe avevano allora accesso alle riviste più importanti. Ha sviluppato molto velocemente un linguaggio fotografico diverso dagli altri fotografi della sua generazione (penso a Helmut Newton, Richard Avedon o Irving Penn). Le sue modelle sono raffigurate in luoghi che sembrano abbandonati, le scene sono avvolte da un'atmosfera nebbiosa, le sue immagini esprimono qualcosa di eterno. I suoi soggetti sono soli, immersi nei propri pensieri, come se stessero aspettando. Possiede una maniera molto personale di raffigurare le donne...

Quando ho scoperto gli archivi di Deborah



Deborah Turbeville, *Luisa, Posos*, gennaio 1991, Courtesia di MUUS Collection
© Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Scale in Passage Vivienne*, nella serie *Come dei Ragazzi*, Parigi, Francia, novembre 1980, Courtesia di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Senza Titolo*, nella serie *L'ora tra il cane e il lupo*, Mantova, Italia, 1977, Courtesia di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection

Turbeville, sono stata particolarmente colpita dalle immagini in bianco e nero che sembravano essere state danneggiate e graffiate. Il lavoro sulle stampe (tonalità seppia, giochi di contrasti) era ancora più sorprendente sulle immagini che l'artista aveva tagliato, incollato, assemblato su fogli di carta kraft. Questi collage che mi hanno colpito con la loro fisicità, il loro lato artigianale, dimostrano il suo interesse per la sperimentazione. Con queste stampe, era come se Deborah Turbeville stesse cercando una via artistica diversa da quella della fotografia di moda pubblicata sulle riviste. Attraverso i suoi collage (perché è ciò che ha fatto), ho capito che tornava regolarmente a creare le proprie immagini e ad assemblarle, giocando con diverse variazioni. Questo lavoro di "photocollage" (titolo di questa mostra) è affascinante e diverso da qualsiasi altro fotografi, scuola, movimento, e scorre lungo la carriera di 40 anni dell'artista. La mostra (e il libro che la accompagna) si concentra su questo lavoro sconosciuto, molto personale, di sperimentazione artistica che ci consente di scoprire un'artista che ha seguito la propria strada.

- Perché l'opera di Deborah Turbeville è importante?

Il lavoro di Deborah Turbeville è interessante per molti versi: credevo di conoscere il suo lavoro (la fotografia di moda) e ho scoperto in seguito che una parte importante del suo lavoro era del tutto sconosciuta. Ha cominciato a produrre photocollage negli anni 1970 e non ha mai smesso. Non cercava l'approbazione dei suoi colleghi. Le sue sperimentazioni mostrano un interesse reale per il materiale fotografico (tonalità, graffiatura dei negativi o delle stampe, gioco di contrasti, interesse per la difficoltà a leggere, immagine misteriosa) ma anche per la narrazione. Raggruppa spesso sullo stesso foglio varie immagini e crea delle finzioni di ispirazione piuttosto cinematografica. Ed è ancora una volta una cosa inaspettata.

Non è soltanto affascinante scoprire dei lavori "mai visti prima", ma lo è ancora di più scoprire artisti donne che sono state esposte (e pubblicate) meno degli uomini e che si sono concesse una libertà creativa totale. Il lavoro di Turbeville non presenta soltanto il lavoro di una donna artista, ma consente di rivalutare questo lavoro dentro la storia della fotografia (con questa mostra, voglio mostrare che il suo lavoro va ben oltre la fotografia di moda).

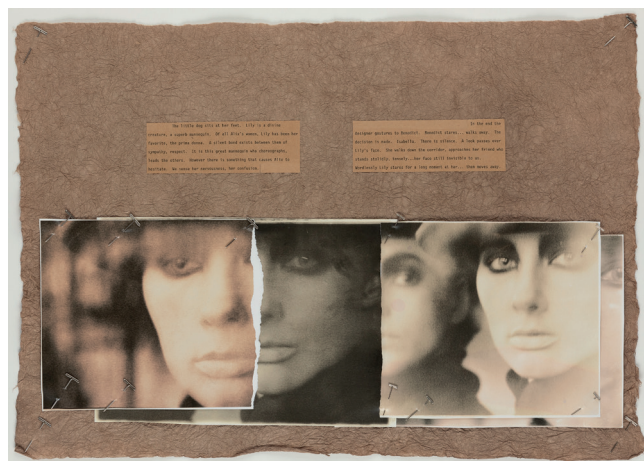
- A cosa si devono aspettare i visitatori?

I visitatori saranno sorpresi. Al tempo di Internet (con lo schermo siamo abituati a vedere immagini nitide con colori vivaci), il lavoro di Turbeville ha un lato fatto a mano, artigianale che è veramente affascinante. Taglia, strappa le sue stampe, le assembla col nastro adesivo, appunta le immagini sulla carta kraft. Il suo lavoro è straordinario, l'aspetto fisico degli oggetti presentati va ben oltre la fotografia come la conosciamo. A volte, ha persino incorniciato le sue stampe

come se venissero da un'altra epoca con le loro cornici in metallo e fossero state trovate presso un mercatino. Di nuovo, l'aspetto fatto a mano, antico, del passato, etereo, è impressionante. Il lavoro di Turbeville ci lascia affascinati. E penso che i visitatori rimarranno incantati.



Deborah Turbeville, nella serie *Passaporto*, 1990, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, nella serie *Passaporto*, 1990, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Giselle*, Café Tacuba, Città del Messico, Messico, gennaio 1992, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection

IMMAGINI STAMPA

Le fotografie giornalistiche che figurano in questa cartella sono libere da diritti per tutta la durata della mostra di Photo Elysée. Non possono essere reinquadrate, modificate o ritoccate.

Ogni riproduzione, salvo le vedute della mostra, deve essere accompagnata da didascalie e copyrights completi come indicati qui di seguito.



Deborah Turbeville, *Senza Titolo*, nella serie *Block Island*, Rhode Island, 1976, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Senza Titolo*, Hoboken, New Jersey, 1975, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Senza Titolo*, nella serie *Versailles inédite*, Versailles, Francia, 1980, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Venice, July 6, 1978 (Fun sitting with Natalie and Victoria)*, Venezia, Italia, 1978, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Senza Titolo*, Carol Cawthra Hopcraft, vicino a Nairobi, Kenya, 1993, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection



Deborah Turbeville, *Senza Titolo*, nella serie *Trucco*, 1975, Courtesy di MUUS Collection © Deborah Turbeville/MUUS Collection

VIRGINIE OTTH

UN LAGO NELL'OCCHIO

Figura importante della fotografia contemporanea a Losanna, Virginie Otth (Svizzera, 1971) è stata data carta bianca da Photo Elysée per mostrare i suoi lavori recenti. Questa mostra monografica intitolata *Un lago nell'occhio* riunisce opere che combinano i vari interessi e riflessioni che guidano l'artista da molti anni, e si interroga sul rapporto al mondo frammentato, incompleto e costantemente rinnovato, offerto dalla fotografia, ma anche dal nostro sguardo e dalla nostra percezione.

Con *Quotidiennetés*, specie di repertorio infinito di una vita qualunque, racconta la posizione centrale che assegna allo sguardo su cose che non cerca né a documentare, né a spiegare, ma innanzitutto a vedere con l'attenzione che è la sua. *"Come sfuggire al banale, all'aspetto qualunque e triviale della ripetizione dei nostri gesti, delle nostre necessità, del paesaggio? Emetto l'ipotesi che lo sguardo, se viene esercitato, può inventarsi a partire dalla perennità. Per sfuggire al disgusto delle cose, propongo una curiosità, un'attenzione rinnovata alle cose che non lo richiedono",* spiega l'artista.

Nella sua opera monumentale *Multiple/désirs* acquistata da Photo Elysée, esplora la questione del desiderio femminile e della sua molteplicità attraverso le immagini – di dimensioni, formati e materie diversi – che danno corpo, in modo più o meno esplicito, ad un vissuto intimo mobile, sempre soggettivo e difficile da rappresentare in modo unico e stabile. Prosegue l'esplorazione di questo rapporto con il reale nella sua serie *Jardins*: stampate su cartoni di varie dimensioni che costellano lo spazio espositivo, le immagini stabiliscono un legame con il mondo molto concreto e materiale della natura, dell'effimero, persino del precario.

La diversità dei materiali utilizzati da Virginie Otth – completata da un ritratto stampato su uno specchio – dimostra altresì l'importanza dell'oggetto fotografico – oltre a una semplice immagine – e della materialità nella percezione del mondo: vedere significa anche toccare con gli occhi e prendere atto di un rapporto sensibile con il reale. Infine Virginie Otth presenta in questa mostra il suo primo film, *Il temporale*, realizzato nel 2021 con Marie Tallefer.

"E' un tentativo di condividere uno sguardo. Su come dar da vedere. I soggetti sono sia senza reale importanza che essenziali. La Quotidiennetés del lago, degli armadietti della cucina, l'innamorato, le mani dei miei amici, un bicchiere di acqua, una ferita. La vita nel suo significato intimo e senza fulgore particolare, il quasi nulla. Il quasi nulla è ciò che manca quando, almeno in apparenza, non manca nulla: è l'inspiegabile, irritante, ironica insufficienza di una totalità completa a cui non si può rimproverare nulla e che ci lascia stranamente insoddisfatti e perplessi." dettagli Virginie Otth

Diplomata della scuola di fotografia di Vevey, residente a Fabrice (con Oliviero Toscani in provincia di Treviso) e presso le Diagonales di Royumont (Parigi), Virginie Otth ha conseguito una borsa di studio dalla New York Film Academy. Insegna la fotografia presso il Centre d'enseignement professionnel di Vevey e presso la HEAD-Ginevra.

In concomitanza con la mostra, Virginie Otth propone un altro approccio al suo lavoro fotografico, in un'opera altamente che è altamente personale. Il libro, intitolato *Pour l'instant*, è coedito da art & fiction e Photo Elysée.



Virginie Otth, 13_Quotidiennetés, 2013-2023 © Virginie Otth

IMMAGINI STAMPA

Le fotografie giornalistiche che figurano in questa cartella sono libere da diritti per tutta la durata della mostra di Photo Elysée. Non possono essere reinquadrate, modificate o ritoccate.

Ogni riproduzione deve essere accompagnata da didascalie e copyrights completi come indicati qui di seguito.



Virginie Otth, 01_Quotidiennetés, 2013-2023 © Virginie Otth



Virginie Otth, Qui es-tu?, 2023 © Virginie Otth



Virginie Otth, 39_Quotidiennetés, 2013-2023 © Virginie Otth



Virginie Otth, 30_Quotidiennetés, 2013-2023 © Virginie Otth

L'UNO PER L'ALTRO CARTA BIANCA DATA A VIRGINIE OTTH

Parallelamente alla sua mostra *Un lago nell'occhio*, Virginie Otth invita dieci artisti incontrati presso la scuola di fotografia di Vevey (CEPV) nel corso degli ultimi vent'anni. Poiché aveva apprezzato gli scambi intercorsi con loro sull'immagine e la sua percezione, Virginie Otth ha proposto loro di riunirsi attorno a due racconti tratti dal romanzo filosofico *Palomar* di Italo Calvino, – *La spada del sole* e *Il mondo guarda il mondo* – che trattano di sguardi, di illusioni e del nostro rapporto al mondo.

Costruita come una discussione visiva, la mostra *L'uno per l'altro* presenta le opere di Thomas Annaheim Lambert, Mathieu Bernard-Reymond, David Gagnebin-de Bons, Anne Golaz, Shannon Guerrico, Cécile Monnier, Loan Nguyen, Nicolas Savary, Marie Taillefer e Myriam Ziehli.



Mathieu Bernard-Reymond, *Cold Outside, Warm Inside*, 2017 © Mathieu Bernard-Reymond



Anne Golaz, *Gli occhi di Santa Lucia* © Anne Golaz



Anne Golaz, *Lo specchio*, nella serie *La Fuga di A.*, 2023 © Anne Golaz



Marie Taillefer, *Teotihuacan*, Messico, 2020 © Marie Taillefer

MATHIEU BERNARD-REYMOND × LA MUETTE D'APRÈS RAMUZ LE SIGNAL L

Mathieu Bernard-Reymond si appropria dello spazio Le Signal L di Plateforme 10 attraverso una proposta di Photo Elysée e *La Muette* – spazi letterari a Pully.

Mathieu Bernard-Reymond (Francia/Svizzera, 1976) si interessa alle nuove forme dell'immagine e alle pratiche indotte dalla digitalizzazione. Pioniere nell'uso delle tecnologie di generazione di immagini, manipola il paesaggio, l'architettura e l'informazione come componenti di un linguaggio che aspira a rinnovarsi continuamente.

D'après Ramuz è una proposta sviluppata per *La Muette* – spazi letterari a Pully, incentrata sull'opera del famoso scrittore vodese C. F. Ramuz. Mathieu Bernard-Reymond sottopone citazioni selezionate di C. F. Ramuz a strumenti di intelligenza artificiale. Questi generano immagini secondo le sue istruzioni, producendo il materiale di base per la sua esplorazione fotografica. In questo modo, dà forma alle immagini mentali, che si formano durante la lettura di un testo, trasformandole gradualmente in una realtà visiva.

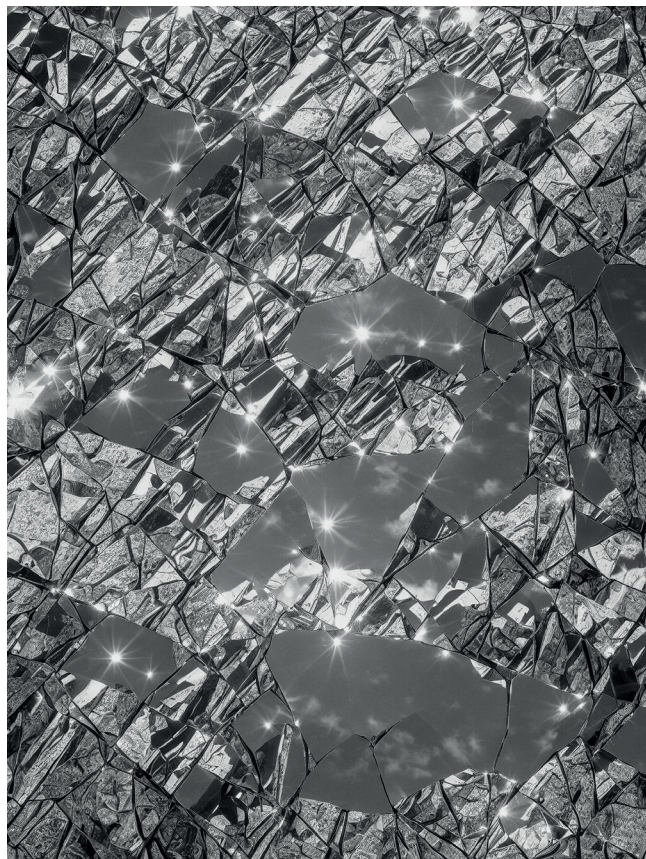
Questa immagine di solito svanisce rapidamente con il flusso della lettura, ma contribuisce gradualmente a trasformare il testo scritto in un'entità visiva, in un mondo proprio. Con *D'après Ramuz*, queste immagini non svaniscono più veramente.

Mathieu Bernard-Reymond è un fotografo franco-svizzero nato a Gap (Francia) nel 1976. Si è laureato all'Istituto di Studi Politici di Grenoble e alla Formazione Superiore in Fotografia del CEPV di Vevey. Ha sviluppato una pratica ampliata dalle tecnologie generative e dalla manipolazione dei dati.

Il suo lavoro è regolarmente esposto e ha ricevuto diversi riconoscimenti (HSBC 2003, Rencontres d'Arles 2005, Paris-Photo 2006, Arcimboldo 2009). Le sue immagini sono presenti in collezioni pubbliche o private come il Museo Nicéphore Niépce, il Fondo Nazionale d'Arte Contemporanea e Photo Elysée.

Ha realizzato diversi progetti di iniziativa pubblica, in particolare in Francia per la regione Centro e le città di Nantes, Gap e Hyères, nonché in Svizzera per la città di Losanna, in Giappone per la città di Sendai e per le Alliances Françaises di San Paolo e Firenze.

La Muette – spazi letterari è un progetto museale dedicato a C. F. Ramuz e alla letteratura, che si sviluppa a partire dallo studio dello scrittore nella sua casa familiare nel cuore del vecchio borgo di Pully.



Mathieu Bernard-Reymond, *Un bel sole si stagliava sulla montagna, le sue lastre rocciose brillavano come specchi, e i tetti di scandole sembravano d'argento nell'aria luminosa*, dalla serie *D'après Ramuz*, 2023 © Mathieu Bernard-Reymond



Mathieu Bernard-Reymond, *Era una collina rocciosa, nera di umidità e con frange bianche in cima, e ancora non c'era nesso*, dalla serie *D'après Ramuz*, 2023 © Mathieu Bernard-Reymond

PROSSIMAMENTE A PHOTO ELYSEE PRIMAVERA - ESTATE 2024

MAN RAY

Realizzata a partire da una collezione privata di fotografie di Man Ray unica al mondo, la mostra esplora le tante pratiche fotografiche dell'artista con la presentazione di alcune delle sue opere più iconiche. Così Man Ray, uno dei nomi più famosi del Novecento, risulta essere il fotografo della comunità di artisti che faceva vibrare Parigi nel primo dopoguerra.

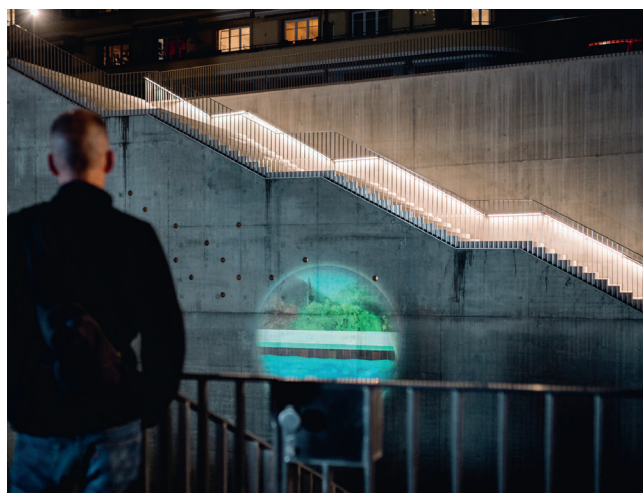
La mostra include ritratti di artisti, scrittori ed intellettuali della sua cerchia, ed in particolare di André Breton, Lee Miller, Meret Oppenheim, Marcel Duchamp, Pablo Picasso, Salvador Dali, e James Joyce tra tanti altri. Oltre al presentare un favoloso who's who dell'avanguardia parigina, la mostra mette altresì in luce le innovazioni tecniche in materia di fotografia realizzate da Man Ray nella Parigi degli anni 20 e 30.

LA NOTTE DELLE IMMAGINI

Cambia il luogo, ma il DNA rimane lo stesso: parte essenziale del panorama culturale di Losanna, l'evento ideato da Photo Elysée ha una tradizione di celebrazione delle immagini in diverse forme. Alla Plateforme 10, La Nuit des images sarà urbana e festosa, giocando con l'edificio come una serie di schermi e fondali "naturali"; proiezioni sulle facciate; concerti-aperitivo nel Patio, bar sulla spianata e tante altre sorprese. Per la decima edizione, la parola passa ad artisti svizzeri e internazionali.



Man Ray, Salvador Dalí, 1929-1931, produzione Pierre Gassmann, 1988 © Man Ray



© Emmanuel Denis

MOSTRE FUORI LE MURA

JAN GROOVER

SAN SEBASTIAN, SPAGNA 20.07.2023 – 05.11.2023

La mostra *Jan Groover. Laboratorio delle forme*, presentata a Photo Elysée all'autunno 2019 mette in luce l'opera di Jan Groover (1943-2012), una fotografa americana le cui collezioni personali sono state integrate negli archivi di Photo Elysée nel 2017. La mostra evoca gli anni trascorsi a New York e la fase francese meno conosciuta dell'artista. La mostra presenta i risultati di una ricerca approfondita effettuata dal museo, sia per quanto riguarda la conservazione con analisi tecniche e restauro, che per la documentazione storica con contestualizzazione del suo lavoro e ricezione critica e istituzionale. Un'opportunità unica di immergersi nell'universo creativo di Jan Groover e di scoprire gli aspetti misconosciuti del suo lavoro artistico.

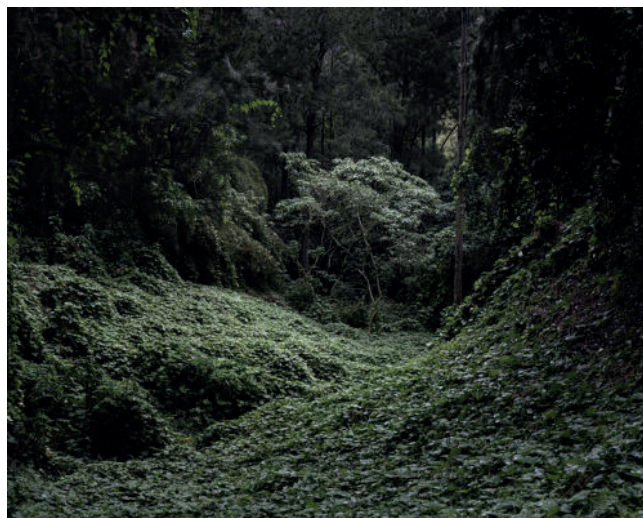


Jan Groover, *Senza Titolo*, 1978 © Photo Elysée / fondi Jan Groover

DIALOGUES ON HUMANITY

TOUR INTERNAZIONALE

Le crisi umanitarie nel mondo fanno ogni giorno i titoli dei giornali. Le immagini associate a queste tragedie sono spesso legate alle lacrime, alla sofferenza, alla fame, alla disperazione, alla solitudine, alla separazione, alla desolazione. Ultimamente i cyberattacchi e la disinformazione hanno altresì contribuito a confondere sempre di più la nostra comprensione degli eventi mondiali. La mostra riunisce opere di fotografi contemporanei che offrono una prospettiva diversa su queste crisi. La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), Photo Elysée e il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) hanno sviluppato un concetto che consente di considerare con distacco le immagini che ci circondano e di mettere in discussione le nostre emozioni.



Matthieu Gafsou, *Mafate*, 2021, nella serie *Vivere*, 2018-2022 © Matthieu Gafsou, Courtesia di Galerie C

HENRIETTE GRINDAT

LAUSANNE, 19.09.2023 – 03.11.2023

Henriette Grindat (1923-1986) ha studiato fotografia negli anni '40 a Losanna, poi alla Scuola di fotografia di Vevey. A partire dagli anni Cinquanta, Henriette Grindat ha sviluppato un linguaggio fotografico personale e una ricerca formale che mette in risalto l'ambiente. Trascrive la realtà attraverso immagini che privilegiano materiali, texture, luce e riflessi. Pieghe, crepe, spazi vuoti, movimenti e rigonfiamenti risuonano in ognuna delle cadenze grafiche che crea. Rivela un lavoro meticoloso sulla profondità dei neri e sulle sfumature di grigio. Considerando la fotografia come un vero e proprio strumento artistico, si dichiara un'autrice, allontanandosi gradualmente dalla fotografia documentaria.



Henriette Grindat, *Coppia*, 1967 © Henriette Grindat / Fotostiftung Schweiz

ELLA MAILLART

MUSÉE RATH, 07.12.2023 – 21.04.2024

Attraverso una selezione di fotografie, articoli, libri e documenti, questa mostra invita i visitatori a riscoprire la vita eccezionale di Ella Maillart. Sportiva, viaggiatrice, docente e giornalista, non ha mai smesso di difendere la sua visione di "unità del mondo".

MOSTRE ALLA PLATEFORME 10

MUDAC

Space is the place
08.09.2023 – 04.02.2025

Dialogo tra una piovra e uno spremiagrumi
07.04.2023 – 04.02.202

MCBA

Steinlen. Graffi e guanti di velluto
22.09.2023 - 18.02.2024

Mirage. La Collezione d'Arte BCV invita Natacha Donzé, Gina Proenza, Jean-Luc Manz e Denis Savary
29.09.2023 - 07.01.2024

Immersione. Le origini: 1949-1969
04.11.2023 - 03.03.2024



Lucie Jansch, vista della mostra di *A Chair and You*, mudac © Lucie Jansch



Simon Menges, MCBA ingresso © Simon-Menges

I NOSTRI SPAZI

LA LIBRERIA-BOUTIQUE

La boutique del mudac e la libreria di Photo Elysée vengono riunite e propongono una serie di libri ed oggetti in relazione con le tematiche della fotografia, del design e delle arti applicate, nonché i vari temi trattati durante mostre temporanee.

Cartoline, cataloghi, manifesti, pubblicazioni ed opere di designer: la libreria-boutique propone un'ampia scelta di libri ed oggetti inerenti ai campi della fotografia, del design e delle arti applicate. Libri ludici ed educativi, oppure giochi per sviluppare la creatività sono altresì proposti per i bambini.



© Emmanuel Denis

GLI SPAZI DI MEDIAZIONE

Lo Studio, aperto al pubblico durante gli orari di apertura del museo, è uno spazio interattivo e divertente per tutti i pubblici. In questo spazio viene presentato il *Percorso dell'immagine*. Ogni tappa di questo percorso permette ai visitatori di scoprire e sperimentare i trucchi del mestiere per osservare, analizzare e comprendere meglio una fotografia.

L'Atelier offre un programma di attività educative che può essere adattato a tutti i tipi di pubblico: bambini, adulti, famiglie, scuole e persone con esigenze speciali.



© Emmanuel Denis

IL CAFÉ LUMEN

Nell'atrio centrale dell'edificio, il Café Lumen propone una ristorazione naturale e rapida a base d'autentici prodotti artigianali. Gestito da Delphine Veillon e Johans Valdivia, che gestiscono anche il Nabi in seno al MCBA, il Café Lumen è un'oasi di riposo, di condivisione e di scambio fondamentale per la visita.

In perfetto complemento, tra i portici della parete nord, di fronte agli edifici del MCBA e di Photo Elysée e del mudac, il ristorante Arcadia, dotato di una terrazza, accoglie tutti i visitatori del quartiere delle arti, nonché i losannesi.



© Emmanuel Denis

INFORMAZIONI DI STAMPA

CONTATTO STAMPA

Julie Maillard
Responsabile comunicazione
julie.maillard@plateforme10.ch
T +41 21 318 44 13
M +41 79 684 19 24

CONFERENZA STAMPA

Giovedì 2 novembre 2023, dalle 9.00 alle 11.00
Inscrizioni e informazioni presso Julie Maillard

INFORMAZIONI UTILI E COME ARRIVARE

Photo Elysée
Musée cantonal
pour la photographie
Place de la Gare 17
CH-1003 Lausanne
www.elysee.ch
T +41 21 318 44 00

ORARI

Lunedì – domenica: 10.00 – 18.00
Giovedì: 10.00 – 20.00
Chiuso il martedì

COME ARRIVARE

Treno: Stazione CFF Losanna, 3 minuti a piedi
Bus: 1, 3, 20, 21 fermata Gare
Bus: 6, fermata Cecil
Metropolitana: m2, fermata Gare
Macchina: Stazionamento Montbenon, prezzo ridotto

PARTNERSHIP

Photo Elysée, museo cantonale per la fotografia,
è un museo dello Stato di Vaud gestito dalla
Fondation Plateforme 10.

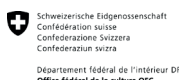
Photo Elysée ringrazia per il loro sostegno prezioso :

Partner globale



PARMIGIANI
FLEURIER

Enti pubblici



Partner principale



Enti privati e mecenati

Fondation de l'Elysée

Fondation
Bru



Membri

PHOTO
ELYSEE
CERCLE

PHOTO
ELYSEE
CLUB

PHOTO
ELYSEE
AMI-E-S

Partner principale - costruzione Photo Elysée

